

# GIORNALE PER TUTTI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT218076010100000016975104  
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it  
www.chiesadelregnodidio.com

## La tenerezza del Maestro

*Esposto del Messaggero dell'Eterno*

Il programma divino ci mostra certi paragoni che ci aiutano a discernere da una parte la verità e, dall'altra, i nostri errori. In breve, ci mostra il carattere che dobbiamo realizzare per divenire dei veri figli di Dio.

Il Signore Gesù non ha tralasciato alcuna occasione per dare ai suoi discepoli tutte le spiegazioni utili a iniziarli nelle vie divine. Ha incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni che stavano pescando sulle rive del lago di Gennezaret. Avevano lavorato tutta la notte senza pescare nulla. Anzitutto Gesù ha fatto sì che pescassero una tale quantità di pesci da rompere le reti. Poi il Signore ha detto loro: «Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini». Voleva dire: «Ormai non sono più i pesci che dovete pescare, ma gli uomini».

Al suo prezioso e santo contatto i discepoli hanno ricevuto impressioni ineffabili e sublimi. Queste impressioni avrebbero dovuto essere indimenticabili e aiutarli, nel momento della prova, a vincerla con facilità. Alcuni episodi hanno lasciato una traccia particolarmente profonda in loro, ad esempio quando il nostro caro Salvatore ha risuscitato il figlio della vedova di Nain, la figlia di Jairo, Lazzaro, ecc.

Abbiamo la tendenza di pensare che, se noi avessimo assistito a quelle manifestazioni grandiose e potenti, saremmo stati in grado di superare tutte le prove. Tuttavia, anche noi beneficiamo di ogni genere di cose che dovrebbero parlare profondamente al nostro cuore e lasciarci una traccia durevole. Non bisogna che quest'impressione sia solo momentanea e che poco dopo la dimentichiamo.

Il Signore ha voluto dare una lezione particolare a tre suoi discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, che erano i più sensibili. Li ha presi con sé sul monte della trasfigurazione dove, davanti ai loro occhi, è avvenuta una manifestazione meravigliosa. In mezzo a una nube risplendente, si è fatta udire una voce: «Ecco il mio Figlio diletto, nel quale ho posto tutto il mio affetto, ascoltate!».

Ciò li ha certamente entusiasmato, ma un tale entusiasmo non avrebbe dovuto mai lasciarli, avrebbe dovuto permettere loro di camminare con una fedeltà completa.

Sfortunatamente, nel cuore dei discepoli, come in quello di tutti gli uomini del resto, c'era un notevole bagaglio di impressioni diverse, acquisite alla scuola dell'avversario. Anche noi abbiamo questo pesante fardello, e dobbiamo sbarazzarcene al più presto. Possiamo farlo praticando sentimenti diametralmente opposti.

Ora, essendo a conoscenza della verità, tutto ci è reso molto più facile, perché sappiamo ciò che dobbiamo fare. Quando ci si presenta il male, anziché lasciarci vincere, reagiamo con buoni pensieri, con buone parole e con atti generosi e nobili.

Il Signore ci ha riassunto nel Vangelo di Luca tutto il programma proposto ai discepoli. Ci dice: «Se ti rubano il mantello, lascia anche la tunica. Se qualcuno ti obbliga a fare un miglio con lui, fanne due. Se ti danno uno schiaffo su una guancia, volgi anche l'altra». E soggiunge: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi perseguitano. Siate dunque misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli».

Questi insegnamenti sono di grande utilità. Praticandoli, cancellano completamente dal nostro cuore tutto il male che c'è. Per finire non ne rimane più traccia.

Il nostro carattere è formato dalle diverse impressioni che abbiamo registrato e che hanno prodotto in noi una mentalità. Sotto l'influsso dello spirito del mondo abbiamo acquistato un cattivo carattere, un carattere diabolico. Per questo troviamo grande difficoltà nel lasciarci impressionare dai sentimenti che provengono dallo spirito di Dio. Questo spirito non è una potenza ostinata, come lo spirito diabolico, ma un influsso amorevole e dolce che invita senza comandare. Lo spirito della grazia divina non punisce mai chi non segue i suoi consigli, ma chi disubbidisce, lo fa evidentemente a sue spese.

Ci sono proposte occasioni meravigliose di rinunciare a noi stessi e dobbiamo accettarle con riconoscenza. Infatti nei quattro vangeli ci è mostrato che, senza la rinuncia, non si può divenire figli di Dio. Un tempo pensavamo che la rinuncia spettasse unicamente ai consacrati, ai membri del Sacrificio Regale, ma ora, essendo aumentata la luce, abbiamo potuto renderci conto che la rinuncia è destinata a tutti gli esseri viventi senza eccezione.

Anche l'Esercito dell'Eterno è invitato a rinunciare, non fino alla morte come i consacrati, ma fino a trasformare completamente il suo carattere. I suoi membri devono combattere il buon combattimento della fede. Per illustrare le vie dell'Eterno, il Figlio prediletto di Dio ha apportato delle parabole, degli esempi. Durante l'ultima cena trascorsa coi suoi discepoli, ha recato loro meravigliose istruzioni. Ha detto, tra

l'altro: «Io sono il vero ceppo, mio Padre è il Vignaiuolo, e voi siete i sarmenti».

Queste espressioni ineffabili ci rivelano la profonda intimità che esiste tra l'Eterno, il suo Figlio amatissimo e i cari discepoli di Cristo. Quest'intimità bisogna comprenderla e realizzarla. I figli di Dio devono essere legati strettamente gli uni agli altri, e questo legame di cuore non può manifestarsi se non vivendo integralmente l'altruismo.

L'egoismo ci allontana gli uni dagli altri; gli egoisti non sono capaci di amare veramente. Lo si nota bene nella vita di tutti i giorni. Gli uomini amano in certa misura i loro genitori, i loro figli, ma è un affetto che ha dei limiti. Infatti, quando si presentano delle difficoltà troppo grandi, l'amore scompare.

Le vie divine sono completamente differenti. L'amore divino è senza limiti, è inalterabile e non si offusca mai. Sono le nostre possibilità a essere limitate. Quanto dovremmo avere a cuore di fare il necessario in tempo utile e non tralasciare con leggerezza colpevole la benedizione che è alla nostra portata. Dobbiamo trarre profitto da certe occasioni che si presentano per capitarne le impressioni che ci rendono vitali,

Che entusiasmo devono aver risentito i discepoli quando hanno assistito a delle risurrezioni come quella della figlia di Jairo! Certamente ha anche parlato molto al loro cuore quando il Maestro ha placato la tempesta sul lago e ha riportato la pace tra le onde scatenate. Furono stupiti dalla manifestazione di quella potenza meravigliosa.

Tuttavia, stupore ed entusiasmo non bastano. Occorre realizzare l'equivalente degli incoraggiamenti, dei benefici e delle liberazioni ricevute. Questa contropartita deve tradursi particolarmente in una profonda gratitudine e in un amore vero, risentito dal fondo del cuore. In tal caso potremo, come Davide, nel momento della prova e della difficoltà, dire con sicurezza: «L'Eterno, che mi ha mostrato tante volte la sua grazia, mi libererà anche da quest'avversità».

Davide ha custodito un ricordo vivo e profondo delle liberazioni e della protezione ricevute da parte dell'Eterno. Che gioia aveva nel meditare sulla Legge divina! Quando aveva commesso delle mancanze, ne era profondamente contrito, ma d'altra parte risentiva anche tutta la preziosa e generosa misericordia dell'Eterno. Ecco perché ha scritto un salmo in cui tutti i versetti terminano con: «Lodate l'Eterno, perché la sua misericordia dura per sempre».

Davide aveva risentito intensamente la misericordia divina, e per questo le impres-

sioni contrarie non potevano intaccarlo. Era straordinariamente doloroso per lui essere obbligato a fuggire davanti a suo figlio Absalom, e udire Scimeia gridargli: «Muori, cane di sangue». Tuttavia ha accettato umilmente la prova. A uno dei suoi soldati, che voleva inchiodare a terra Scimeia con la sua lancia, Davide ha risposto: «Ecco, il mio figliuolo, uscito dalle mie viscere, cerca di togliermi la vita! A maggior ragione lo può fare questo Beniaminita! Lasciate che mi maledica!». Si rammentava delle sue povertà, delle sue immense lacune, di tutte le cadute che aveva avuto lui stesso.

Unicamente le vie divine possono renderci vitali. Quando le pratichiamo, fanno di noi dei figli di Dio umili, benevoli, accessibili, colmi di misericordia e di buoni frutti. Il programma che ci è proposto è glorioso. È indispensabile viverlo, per lasciarci impressionare profondamente dalla misericordia e dalle bontà divine. Dobbiamo avere sempre presente al nostro spirito la Legge delle equivalenze, per equilibrarci con la verità vissuta.

Abbiamo visto quanto il nostro caro Salvatore abbia desiderato forgiare delle impressioni durevoli nel cuore dei suoi cari discepoli. Ecco perché, l'ultima sera che ha trascorso con loro, ha recato gli insegnamenti menzionati nei capitoli 14, 15, 16 e 17 del Vangelo di Giovanni.

È in quell'occasione che ha portato l'esempio del ceppo e dei sarmenti, dicendo: «Io sono il vero ceppo, mio Padre è il Vignaiuolo e i veri discepoli sono i sarmenti». Essendo il ceppo, è da Lui che traiamo accrescimento e tutto ciò che ci è utile per giungere ad una maturità completa.

Il ceppo dà la linfa necessaria. D'altra parte i sarmenti devono essere curati, tagliati e potati come conviene. E il Signore che s'incarica di quest'opera d'amore e di pazienza; il lavoro sarebbe facile e rapido e si concluderebbe nel migliore dei modi, se i sarmenti fossero sufficientemente docili. Disgraziatamente molto spesso i sarmenti non sono disposti a passare sotto le cesoie: hanno recriminazioni, timori, a volte persino cattiva volontà. È questo che fa dura la potatura.

Il Signore non compie forzatamente quest'opera di risanamento e di purificazione del cuore dei suoi discepoli. Tutto deve avvenire con bontà, con benevolenza, lasciando la piena libertà; è sempre un invito nobile, generoso senza minacce di rappresaglie.

Dipende da noi mostrarci docili, disposti al bene e umili alla Scuola benefica del Maestro. A tal fine, evidentemente, occorre coraggio. Se non ne abbiamo abbastanza, l'appoggio ci è dato con benevolenza dal Signore, se glielo chiediamo. Abbiamo tutto a nostra disposizione, dunque, per considerare le prove e le varie lezioni allo stesso modo dell'apostolo Giacomo, che ci dice: «Considerate come un soggetto di gioia perfetta le diverse prove che vi possono capitare».

Persuadiamoci che tutte le difficoltà che non sono indispensabili alla formazione del nostro carattere, il Signore non permette che giungano fino a noi. Egli veglia con una cura estrema e un amore grandissimo sulle sue care pecorelle, e non permetterà mai che subiscano delle prove superflue.

Tutto ciò che ci accade quindi è assolutamente necessario alla riforma della nostra mentalità. E per questo che affermiamo con intera e completa sicurezza che tutto coopera al bene di chi ama Dio.

Tra le diverse istruzioni che il nostro caro Salvatore ha dato ai suoi discepoli ha detto anche: «Vi sono numerose dimore nella Casa di mio Padre, vado a prepararvi un posto. Quando me ne sarò andato, tornerò e vi

prenderò con me, affinché là dove sono io, siate anche voi». Da queste parole traspare l'affetto profondo del nostro caro Salvatore per i suoi diletti collaboratori.

Quest'amore si è manifestato in modo ineffabile quando il Signore si è rivolto a Pietro dopo la caduta di quest'ultimo. Non gli ha fatto dei rimproveri, e neppure la morale; non gli ha elencato le sue cadute e nemmeno gli ha detto: «Ora hai capito i miei insegnamenti, posso contare su di te, ecc.». Gli ha chiesto semplicemente: «Mi ami tu?». Era sufficiente. Questa domanda ha commosso il cuore di Pietro più di ogni altro discorso.

L'Opera di Dio, come l'ho ripetuto sovente, è basata sull'amore. Nel Regno di Dio, solo l'amore conta, e nient'altro. Dobbiamo provare un affetto profondo e incrollabile per Colui che ha dato la sua vita per noi. Non poteva dare di più. Le Scritture dicono a ragione che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici.

Il nostro caro Salvatore ha dato la vita con amore, fedeltà e abnegazione, rinunciando completamente a se stesso. Si è spogliato per noi, ha preso il posto dei colpevoli e ha dato la sua vita senza macchia né difetto, umiliandosi fino alla morte sulla croce.

Ora a noi è richiesto di ricevere con una riconoscenza adeguata il dono della vita che ci è garantita in Gesù Cristo, nostro Salvatore. A tal fine dobbiamo risentire profondamente tutto ciò che questo comporta. Questo dono deve produrre un'azione vera e profonda nel nostro cuore, perché soltanto così potremo raggiungere lo scopo proposto.

Prima di dare la sua vita letteralmente sulla croce, il Signore ha voluto istruire i suoi discepoli. Ha voluto intenerire il loro cuore con impressioni profonde della grazia divina, perché fossero armati per superare la prova di fondo che si presentava e potessero sopportarne l'urto. Si è prodigato per loro con sollecitudine e amore sublimi. Ha mostrato loro che Lui era sempre padrone della situazione: nella tempesta, nelle tribolazioni, nelle circostanze più disperate e anche davanti alla morte.

Nell'Apocalisse ci è detto che il nostro caro Salvatore ha la chiave del soggiorno dei morti per aprire le tombe di coloro che ne sono prigionieri. Il Signore è dunque padrone della situazione in tutti i campi, perché ha vinto la morte col sangue della croce, offrendo agli esseri umani condannati la sua preziosa vita data in riscatto.

Acquistiamo dunque sempre più apprezzamento per l'amatissimo Figlio di Dio, siamo affezionati con tutto il nostro cuore e amiamolo come Lui desidera! Il Signore ha detto ai suoi discepoli: «Voi mi amate se osservate i miei comandamenti». Lui ci parla amorevolmente e non ci sgrida se non facciamo ciò che ci propone. Tuttavia è certo che, per avere l'identità come discepolo, dobbiamo realizzare il programma divino.

Siamo fatti di impressioni, come abbiamo appena detto. Se siamo entusiasti della verità, ameremo il Signore al di sopra di tutto. La verità, per noi, sarà più importante di qualunque altra cosa. La verità è l'amore, e l'amore produce la vita.

Quanto le cose ci sono facilitate, con dei chiarimenti tanto netti e precisi! Tuttavia possono essere vantaggiosi solo se il nostro cuore si lascia intenerire dalla grazia divina. Nulla ha indurito il cuore degli esseri umani più delle religioni. Anche noi siamo religiosissimi, pur leggendo continuamente le nostre pubblicazioni e assistendo a tutte le nostre assemblee. Se, davanti alla verità, entra in azione solo il nostro intelletto, ma il nostro cuore non reagisce, tutto è vano. Dobbiamo assolutamente cancellare dal nostro cuore l'effetto prodotto dallo spirito dell'avversario e lasciar agire lo spirito

di Dio in noi. A tal fine dobbiamo esercitarci a essere molto riconoscenti di tutti i benefici ricevuti.

Non dobbiamo esprimere i sentimenti di gratitudine a fior di labbra, perché ciò ci renderebbe ancor più ipocriti di quanto siamo. Dobbiamo abituarci a dire solo ciò che risentiamo realmente nel nostro cuore. Dobbiamo divenire giusti e veridici, che il nostro sì sia sì, e il nostro no sia no. In questo modo possiamo star certi di giungere alla mèta che ci siamo prefissi.

L'apostolo Paolo dice: «Io corro in modo da riportare il premio. Non corro alla ventura, non caccio due lepri alla volta». Per quanto mi concerne, anch'io ho una sola mèta dinanzi a me, e non due. La cosa più preziosa al mio cuore, è il Regno di Dio. È di ciò che dobbiamo occuparci, tutto il resto ci sarà dato in soprappiù. Ho sempre trovato un grande sollievo in questa affermazione del Signore: «Occupatevi del Regno di Dio e della sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù». Ho cercato di realizzare questo programma e ho potuto constatare che il Signore ha mantenuto fedelmente la sua promessa.

Il Signore ci ama, ha un profondo affetto per noi. Desidera che diveniamo dei sarmenti del ceppo, affezionati e docili, e che produciamo molti frutti. Desidera che diveniamo dei grappoli d'uva dolce e zuccherina, che producono un vino delizioso, perché la Vigna del Signore non produce mai frutti amari e aspri.

Accettiamo dunque con riconoscenza le diverse operazioni indispensabili alla Vigna, per divenire un sarmento che onora il ceppo divino, il nostro caro Salvatore, e l'Eterno, nostro Creatore e Vignaiuolo che ha amore e pazienza per la sua Vigna prediletta.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 27 Agosto 2023*

1. Ci sbarazziamo il più presto possibile del fardello delle impressioni diaboliche?
2. Salutiamo con riconoscenza le meravigliose occasioni ammirevoli di rinunciare a noi stessi?
3. Il nostro affetto ha dei limiti e crolla davanti alle difficoltà?
4. Siamo un sarmento docile davanti al taglio del Signore?
5. Il Regno di Dio è ciò che vi è di più prezioso per noi?
6. Quale uve produciamo: dolci e zuccherate, o aspre e amare?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»  
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»  
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino  
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993  
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino